

## **Diario di un immaginario**

### **Giorno 1 Isolamento**

La decisione di vivere per sette giorni a stretto contatto con la natura nasce da un bisogno, quello di osservarla da vicino e carpirne le trasformazioni, le fasi di crescita e di declino, i silenzi ed i rumori. La scelta è quella di abitare un luogo abbandonato, un edificio che è parte del paesaggio urbano, che lo caratterizza, ma al contempo lo rifugge: un ex cotonificio della periferia di Pordenone il cui stato di abbandono ha permesso alla natura di appropriarsene, invadendone muri, stanze, porte.

Henry David Thoreau, nella primavera del 1845, si recò sulle rive del lago di Walden, a Concord, nel Massachusetts, dove visse in una capanna di legno per due anni, due mesi e due giorni. Qualche anno dopo nasce *Walden, ovvero La vita nei boschi*, scritto dallo stesso Thoreau a testimonianza del periodo vissuto, che unisce la descrizione della vita quotidiana, fatti di suoni, rumori e odori, alla riflessione interiore.

È da quest'esperienza che parte il lavoro di Ettore Favini. *Metodo Walden - capitolo#1 primavera* nasce con la necessità di sviluppare un rapporto quasi simbiotico con lo spazio circostante, frammento di un paesaggio naturale incubato in un luogo urbano. E qui, nell'esperienza di un periodo vissuto fuori dalla dimensione spazio-temporale comunemente nota, i concetti di tempo, memoria, spazio si trasformano e destrutturano, mentre partecipano delle mutazioni naturali in via di compimento.

### **Giorno 2 Manuale di sopravvivenza**

La scelta di insediarsi in un luogo abbandonato, e di isolarsi in esso, porta necessariamente a sviluppare uno speciale istinto di sopravvivenza, tale per cui si possa acuire la propria capacità di partecipare alla scoperta del mondo fuggendo dalla società dell'abbondanza e dal suo frenetico stato di moto. Nel dialogo e nel rapporto paritario con la natura, l'intento è quello di un'osservazione attenta, decisa a cogliere quelli che sono i mutamenti in corso. Siano essi intesi come trasformazioni cicliche naturali, sia come percezione delle metamorfosi del sé, intensamente stimolato da un contesto altro da quello solitamente esperito.

Il luogo nel quale l'artista decide di insediarsi viene a rappresentarsi come microcosmo, nel quale analisi esteriore ed interiore, indagine sull'universo e indagine sull'essere, si compenetrano divenendo basi fondanti della ricerca. Thoreau riuscì a leggere la vita dei boschi con la volontà non solo di esperire la solitudine, ma anche con l'abilità di classificare gli elementi naturali che lo circondavano, come il ciclo delle stagioni, la pioggia, il fuoco, l'acqua, le fattezze di pietre, piante, animali. Una sorta di manuale per sopravvivere, ma anche per comprendere, avvicinarsi e rispettare una realtà non consueta. L'esperienza di Ettore Favini si iscrive dunque nello stesso percorso, quello di osservare e prestare attenzione ad un luogo sconosciuto dal quale egli ha scelto di farsi stimolare.

### **Giorno 3**

#### **Smarrimento**

«Non sapersi orientare in una città non significa molto. Ci vuole invece una certa pratica per smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta».<sup>1</sup> Walter Benjamin esprimeva con queste parole il suo bisogno di inconsueto, che può essere appagato dallo scoprire una città straniera, una sorta di labirinto che – come lo stesso scrittore afferma – è la patria dell'esitazione. È in tale condizione, attraverso un viaggio in un paese ignoto (e dunque nella lontananza), che si è in grado di attivare una primigenia impressione, che riconduce ad un tempo in cui il consueto non era ancora tale, come accade ad un adulto che ricorda la sua infanzia lontana.

L'inconsueto per Ettore Favini è rappresentato dallo spazio nel quale egli ha scelto di vivere per sette giorni. L'abbandono e il degrado di un edificio urbano invaso da una natura incontrollata sono elementi in grado di attivare una condizione di spaesamento da cui prendono vita quelle suggestioni che configurano lo spazio eterotopico per eccellenza.<sup>2</sup> Luogo che si trova fuori da ogni altro luogo, ma che in sé, come microcosmo, contiene quegli aspetti che riflettono il mondo che li circonda, e nel quale, al contempo, si giustappongono frammenti convenzionalmente incompatibili.

L'edificio è un'ex costruzione industriale, dunque simbolo che rimanda ad una realtà urbana. Laddove l'abbandono sopravviene, diviene contenitore di una natura selvaggia, dunque di un suo opposto che ne mina dall'interno le peculiarità. Lo smarrimento di cui parla Benjamin è dato qui dallo spostamento da una realtà ad un'altra, tra esse non conformi, che l'artista esperisce indagandone da vicino le contraddizioni. Suoni e rumori della città, che pur vive al di fuori dell'edificio di cui è parte, si confondono e sovrappongono a quelli dell'interno, rimando di una natura più intima e silenziosa.

### **Giorno 4**

#### **Sospensione**

Nello spazio eterotopico che diviene dimora dell'artista, la percezione nei confronti della dimensione spazio-temporale comunemente intesa subisce una rottura.

Lo smarrimento dato dall'estraneità dello spazio porta al rifiuto di una concezione temporale lineare definita, attraverso la sua sospensione, accumulazione, destrutturazione.

Per quale motivo le città straniere, dunque estranee, sono per Benjamin veicoli per la comprensione di un futuro ancora a venire? Un viaggio nella lontananza non può che essere – secondo Benjamin – un viaggio nel tempo passato, che rimanda alla distanza tra un adulto e la sua infanzia, dunque alla dimensione del ricordo. La scansione del tempo non rimanda più ad una fluida omogeneità, bensì ad un racconto per frammenti, che divengono i cardini di una narrazione puntiforme. Il tempo presente che l'artista stesso esperisce all'interno del suo rifugio, si carica di significato nel momento in cui fa riferimento alla nozione di passato, di ricordo, per divenire poi mezzo per la comprensione di quel futuro che farà tesoro di tale esperienza.

È dunque un tempo percorso da frammenti, da punti disomogenei di memoria, da fotogrammi di un presente in moto che l'artista, nella sua attività di indagine e ricerca, elabora, manipola, costruisce e decostruisce.

## **Giorno 5**

### **Relazione**

È grazie alla profonda intimità con il luogo, che è possibile assistere all'attivazione di un'intensa relazione tra uomo, ambiente e pensiero.

Martin Heidegger nel 1922 progettò e costruì una piccola capanna tra le montagne della Foresta Nera, a Todtnauberg, paesino della Germania meridionale. In essa – che chiamò “die Hutte” – si ritirava per lunghi o brevi periodi, dai quali trasse ispirazione per la scrittura di alcuni dei suoi più importanti testi filosofici. In particolare *Essere e tempo*, pietra miliare per la filosofia del Novecento che ha come filo conduttore l'elaborazione del problema del senso dell'essere, in cui il filosofo ne analizza la temporalità e individua come centro dell'indagine l'“esserci dell'uomo”.

L'importanza del rifugio heideggeriano si comprende se si pensa che in quel luogo e dalle riflessioni emerse da uno stato di solitudine e intimità, nasce un saggio che ha lasciato tracce profondissime nella cultura contemporanea.

Il confronto tra l'uomo, l'esistenza e la costanza nell'elaborazione del pensiero prendono vita in un luogo sospeso nel tempo e nello spazio, lontano da una società borghese in pieno tumulto. La quiete e il silenzio di un rifugio possono facilitare il percorso che porta alla percezione del sé, alla consapevolezza di quale ricerca portare avanti, quale indagine compiere, di quale narrazione farsi portatori.

## **Giorno 6**

### **Immaginario**

Come un atelier *sui generis*, l'ex cotonificio diventa per Ettore Favini laboratorio di esperienza. Fucina di elaborazione visiva, sonora, concettuale, il luogo eterotopico in cui egli si ritira è piattaforma del gesto artistico in via di compimento. È nucleo dal quale si dipartono domande, riflessioni, movimenti di pensiero e suggestioni di immagini. In esso non c'è necessità di definire, tracciare direzioni, solcare percorsi diritti; c'è piuttosto l'urgenza di mettere in moto delle energie che possano sovvertire la realtà normalizzata e di farsi investire dal flusso dell'immaginazione. «Costruzione imprevedibile ed infinita, ripresa perpetua di movimenti iniziati, contraddetti, sorpresi nelle loro inedite possibilità di cambiamento», l'immaginazione è costruzione dialettica, è montaggio produttivo di pensiero, forma di conoscenza fondante su differenze e relazioni.

Imprevedibilità ed indefinitezza sono allora tra i concetti che si pongono alla base della produzione artistica, poiché strettamente correlati a quella fase di ricerca in grado di elaborare gli stimoli provenienti dall'esterno così come quelli che sorgono da urgenze individuali, tali da dar vita, attraverso l'opera d'arte, a possibili immaginari visivi e sonori.

Caterina Benvegnù

<sup>11</sup> W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007, p. 103

<sup>2</sup> *Una sorta di luoghi che si trovano al di fuori di ogni luogo. [...] Questi luoghi, che sono assolutamente altro da tutti i luoghi che li riflettono e di cui parlano, li denominerò, in opposizione alle utopie, eterotopie*, in M. Foucault, *Spazi altri*, in Salvo Vaccaro (a cura di), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano, 2002, p. 24